

In questo numero affrontiamo il tema della disuguaglianza e delle disuguaglianze. L'argomento è complesso e ampio ma nella varietà dei contributi che presentiamo si può individuare il filo rosso dell'idea di uguaglianza. Quell'uguaglianza invocata dall'articolo 3 della nostra Costituzione, secondo cui «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli» che impediscono un'uguaglianza delle opportunità, condizione essenziale per conciliare giustizia sociale e merito individuale. Possiamo parlare di uguaglianza perché siamo tutti diversi e sappiamo bene che cos'è la differenza. Ciò che rende possibile l'esistenza stessa del concetto di uguaglianza in fondo è proprio la diversità. E se, nel corso della storia, l'uguaglianza da utopia è stata via via recepita dal diritto vuol dire che, tra queste differenze che ci caratterizzano, ce ne sono alcune che sono effetto e causa di ingiustizie. Negli ultimi anni molto si è parlato delle disuguaglianze nell'era globale: differenze anche oggettivamente misurabili che si traducono in disuguaglianze di opportunità e quindi ingiustizie. Studi di economia e sociologia mostrano come tali disparità siano in continuo aumento e dislocazione, come esse generino ingiustizie che pagano tanto i singoli individui quanto intere comunità al punto che l'ineguaglianza è considerata uno dei problemi più disastrosi che l'umanità deve affrontare in questo secolo. In questo sfondo opera la scuola oggi.

A scuola arrivano tutti: maschi, femmine, poveri, ricchi, autoctoni o di altre etnie, abili e meno abili.

Come si muovono la scuola, la pedagogia e gli insegnanti all'interno di queste differenze? Oltre al diritto di accesso sappiamo garantire a tutti il diritto di successo? Se è vero che a scuola arrivano tutti, la scuola, ancora oggi, non è capace di tenere dentro tutti. Dispersione e insuccesso scolastico — lo capiamo bene leggendo i contributi di questo numero — non sono semplicemente alcuni dei tanti problemi da affrontare, quanto i problemi per eccellenza. A quasi cinquant'anni dalla pubblicazione della *Lettera a una professoressa* la scuola ha ancora «un problema solo... i ragazzi che perde».¹

Ma chi sono questi ragazzi che la scuola perde per strada? Bambini e ragazzi che a volte se ne vanno, letteralmente, e sui banchi non siedono più, o che, in molti casi, continuiamo ad avere davanti per anni senza riuscire a dare loro le competenze minime per essere cittadini. Non sappiamo insegnare loro a leggere e a capire quello che leggono, a far di conto, non siamo capaci di dare loro la parola. Ancora capita che non siamo in grado di portare tutti i nostri alunni a quel livello di conoscenza a cui hanno diritto. Ecco, la scuola oggi ha bisogno di trovare una strada all'altezza di questa sfida, invece si persevera con un'idea di meritocrazia che è ostile alla democrazia, si punta ancora sulla selezione e sulla bocciatura, contrarie all'inclusione.

A volte siamo carenti noi insegnanti, molto spesso lo è la scuola. In questo numero vogliamo anche indagare sulle cause di questi insuccessi. Presentiamo dei dati e delle tabelle, resoconti delle più accreditate indagini statistiche e quantitative di questi anni, che fanno emergere come le nuove falle attraverso cui i ragazzi si perdono e si disperdono sono sempre di stampo antico, seppure con vesti nuove: le disuguaglianze di partenza e i modelli culturali di riferimento. Ancora oggi — come denunciavano i ragazzi di Don Lorenzo Milani — la scuola espelle i poveri. I movimenti di scuola popolare e attiva nel mondo, a cui il Movimento di Cooperazione Educativa appartiene, esistono e lavorano dal basso anche per contrastare queste disuguaglianze. Ci sono poi le politiche scolastiche che dall'alto possono dare un grande contributo al successo formativo di tutti. Nei momenti

¹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1967, p. 35.

più felici della storia della scuola movimenti dal basso e spinte dall'alto hanno saputo convergere e rafforzarsi a vicenda. Ci auguriamo che, come auspica Marco Rossi-Doria, si apra «un'ampia discussione pubblica sui nodi irrisolti del sistema scolastico che hanno avuto e hanno un'influenza profonda sull'ampiezza del fallimento formativo». E nel riconsiderare la nostra scuola si dovrà tenere conto di quelle numerose esperienze capaci di tenere dentro tutti, di essere, come si dice oggi, inclusive. Esistono esperienze e modi di fare scuola che vanno in questo senso, di cui nella rivista cerchiamo di dare testimonianza sempre: non solo in questo numero. È il modo di far scuola che noi promuoviamo, quello in cui valutare significa dare valore e non separare per espellere, quello in cui, attraverso una didattica laboratoriale, la discussione, l'assemblea, il teatro, il fare assieme e attraverso una gestione più cooperativa dell'apprendimento, ognuno possa trovare un posto. Una scuola che non perde i suoi alunni per strada e che contrasta il peso delle disparità di partenza non è affatto una scuola più facile. Al contrario sono proprio le scuole di tutti, *non uno di meno*, quelle con i risultati migliori. Lo dicono, ormai con insistenza, studi seri.

Infine in questo numero ripubblichiamo un contributo che alcuni anni fa Alain Goussot aveva scritto per noi. Alain ci ha lasciato troppo presto. Le sue riflessioni ci sarebbero state utili in questo numero sulla disuguaglianza.

Cristina Contri

Erickson

LE RIVISTE SONO ANCHE ONLINE!

L'abbonamento alla Rivista comprende, oltre ai fascicoli cartacei, anche l'accesso alla **VERSIONE ONLINE**.

Gli abbonati possono così sfogliare online ogni numero della rivista, accedendo all'archivio storico digitale di **TUTTI** gli articoli pubblicati.

Per poter accedere alla versione online, è necessario comunicare il proprio indirizzo e-mail a

ufficioabbonamenti@erickson.it